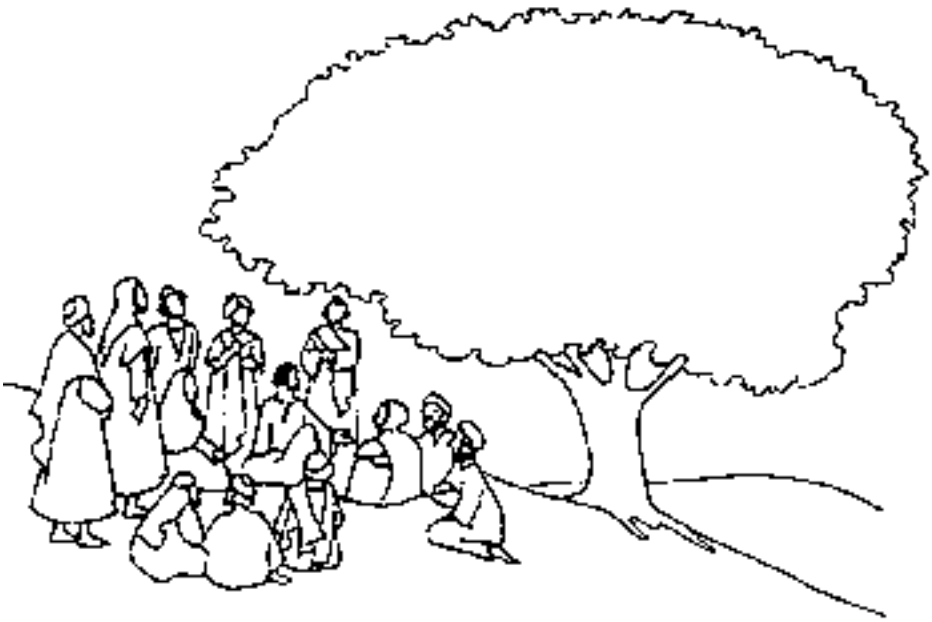
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

13 Febbraio 2022

VIª DOMENICA ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

Quando qualcuno parla della povertà, Gesù,
vien subito voglia di osservare
com'è vestito, con che auto è arrivato
e quale orologio porta al polso,
giusto per essere sicuri che non stia facendo
una dissertazione dotta,
ma sganciata dalla realtà.

Quando tu proclami le Beatitudini
i poveri, gli affamati, coloro che soffrono
li hai proprio lì, davanti a te.
Così come hai i ricchi, coloro che sono sazi,
quelli a cui la vita va bene,
immuni da malattie e da dolori.
Ecco perché mentre dici "beati" agli uni,
mandi degli avvertimenti agli altri.

No, tu non fai nessuna poesia sulla povertà,
sai bene quanto sia amara, umiliante,
quanto costi vivere nella penuria,
non avere pane a sufficienza,
vestiti per coprirsi, medicine, un tetto.
E se dichiari "felici" coloro
che si trovano in questa condizione
è solo perché il Padre tuo ha deciso di intervenire.

In effetti Dio non gioca
a fare il neutrale,
a rimanere affacciato alla finestra.
Dio prende posizione, si schiera
a favore di quelli che sono piccoli,
dimenticati, messi ai margini,
a favore dei tuoi discepoli
che vengono osteggiati, banditi dai loro paesi,
ricercati e imprigionati
perché ti amano e ti seguono.

✠ Dal Vangelo di Luca (6,17.20-26)

Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.
Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:
«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.
Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.
Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.
Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

TESTO PATRISTICO

Guai a voi, ricchi

Fino a quando le ricchezze che provocano guerre e per le quali vengono forgiate le armi e si affilano le spade? A causa loro i parenti ignorano i legami di natura, i fratelli si guardano con sguardo omicida; a causa della ricchezza i deserti nutrono gli omicidi, il mare i pirati, le città i delatori. Chi è il padre della menzogna? Chi ha creato i falsari? Chi ha generato lo spergiuro? Non è forse stata la ricchezza? Non è stata la sua ricerca? Che cosa fate, uomini? Chi ha mutato i vostri beni in un'insidia a vostro danno? «Ci aiutano a vivere». Le ricchezze vi sono forse state date come

risorsa per il male? Tu dici: «Sono un riscatto della vita». Non sono forse occasione di perdizione? «Ma la ricchezza è necessaria a motivo dei figli». Questo è un pretesto specioso per la vostra avidità: portate a pretesto i figli, ma rassicurate il vostro cuore. Non accusate un innocente; ha il suo signore, il suo tutore; ha· ricevuto la vita da un altro, da lui attende le risorse per vivere. Non è per le persone sposate che sta scritto nel vangelo: «Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri» (Mt 19,21)? [...]
Questo si è detto per chi ha figli; chi non ha figli quale altro specioso pretesto presenterà per la sua avarizia? «Non vendo ciò che possiedo e non lo do ai poveri perché mi è necessario per vivere». Ma allora il Signore non è il tuo maestro, il Vangelo non è la regola della tua vita, ma tu stesso sei legge a te stesso. Vedi in qual pericolo ti cacci con questi tuoi pensieri, perché se il Signore ci ha ordinato queste cose come necessarie e tu, invece, le dichiari impossibili, non dici altro se non che sei più sapiente del Legislatore. «Ma, dopo che avrò goduto delle ricchezze per tutta la mia vita, alla fine lascerò eredi di tutti i miei beni i poveri e li dichiarerò padroni di essi con lettere e testamento». Quando ormai non vivrai più tra gli uomini, allora li amerai? Quando ti vedrò morto, allora ti chiamerò benefattore del fratello? Grazie tante per la tua generosità! Steso nella tomba e dissolto nella terra, sei diventato generoso e magnanimo.

Basilio di Cesarea, *Omelia contro i ricchi* 7-8

MEDITA

C'è una fiducia che è fallace: quella che, secondo il detto di Gesù, poggia sulla sabbia (Mt 7,26), non resiste alle scosse del vento e della pioggia, e crolla rovinosamente. In ultima istanza solo Dio è la roccia. Egli ha dimostrato la sua solidità «*risuscitando Gesù dai morti, primizia di coloro che sono morti»* (1 Cor 15,20). Su questa verità fondamentale della nostra fede meditiamo i testi odierni.
Il testo delle beatitudini-minacce lucane rispecchia una realtà ampiamente attestata dall'esperienza: chi è ricco tende a riporre la fiducia nelle proprie ricchezze, chi è povero tende invece a rimetterla in colui che può venire in suo aiuto. È il tema dei "poveri di Yhwh", ampiamente presente nella Bibbia (Sof 3,12). Un tema che raggiunge in Maria, la Vergine-madre del *Magnificat* (Lc 1,46-48), il suo punto più alto prima della venuta

di Gesù, il "povero di YHWH" per eccellenza. Egli visse nella più radicale fiducia verso il suo Padre, «*come un bimbo svezzato in braccio a sua madre*» (Sal 130,2). Anche nei momenti più duri e difficili della sua vita, egli rimase solidamente appoggiato alla roccia del suo amore. Prima di morire, sulla croce, «gridando a gran voce, disse: "*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*"» (Lc 23,46), dando così testimonianza della sua incrollabile fiducia in Dio (cfr. Rm 4,17). E il Padre lo riscattò dal sepolcro e lo fece partecipe della pienezza di vita per sempre.
Come sappiamo, questo messaggio profondamente evangelico è stato alla base della straordinaria avventura spirituale vissuta alla fine del secolo XIX da santa Teresa di Lisieux, che rilanciò al mondo la 'piccola via' dell'infanzia spirituale. Un'avventura che invita anche noi a verificare su che cosa costruiamo la nostra vita. Se, come Gesù, riponiamo veramente la nostra fiducia nel Padre che è nel cielo. Solo allora, infatti, saremo «*come un albero piantato lungo un corso d'acqua* ... [che] *non smette di produrre frutti*» (Ger 17,8).

PREGA

Vogliamo essere poveri come te, Gesù. Non vogliamo avere fiducia in noi stessi, nelle nostre risorse, nelle nostre qualità, nelle ricchezze di nessun tipo, perché allora fonderemo la nostra vita sulla sabbia, e meriteremo quella terribile minaccia che un giorno lanciasti contro i ricchi: «*Guai a voi!*». Preferiamo seguire i tuoi passi e riporre tutta la nostra fiducia nell'amore del Padre tuo e nostro, vivendo come bambini tra le sue braccia, sicuri della sua fedeltà indefettibile. Come Maria, la tua tenerissima mamma, vogliamo appoggiarci sull'onnipotenza di Colui che ti ha fatto risorgere dai morti, perché ama appassionatamente la vita di tutti.
Ci saranno momenti difficili nella nostra vita. Sono inevitabili. Perfino alle volte ci parrà che tutto è finito per noi, che non c'è più nulla da sperare. Ma anche allora vorremmo dire, come te sulla croce, con il cuore pieno di filiale fiducia: «*Padre, nelle tue mani affido la mia vita*».

CONTEMPLA

«*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte*» (Mt 5,1). Possa, fratelli, capitare a volte anche a noi di vedere le folle e, avendole lasciate, di preparare

il nostro cuore alle ascese. Anche tu dunque, fratello mio, sali e segui Gesù! Se egli è sceso in te è perché, al suo seguito e per mezzo di lui, tu ti innalzi al di sopra di te e anche in te fino a lui.
Non temiamo, fratelli: poveri, ascoltiamo il Povero raccomandare ai poveri la povertà. Bisogna credere alla sua esperienza. Povero è nato, povero è vissuto, povero è morto. Ha voluto morire, sì; non ha voluto arricchirsi. Crediamo dunque alla Verità che ci indica la via verso la vita. È ardua, ma è breve; e la beatitudine è eterna. È stretta, ma conduce alla vita, pone al largo e ci farà camminare in luoghi spaziosi. Ma essa è scoscesa, perché ci si innalza e si cammina verso il cielo. Per questo ci è utile alleggerirci, non essere caricati nel nostro cammino. Che cosa vogliamo? Cerchiamo la beatitudine? La verità ci mostra la vera beatitudine. Vogliamo la ricchezza? Il Re distribuisce i regni e rende re. Gli uomini si sono lasciati prendere alla rete di questa peste disastrosa che è la vana ricerca: quello che è insufficiente costa poco sforzo; ci si sfinisce per il superfluo. Cinque paia di buoi, ecco il pretesto che li priva delle nozze del cielo, le nozze che fanno passare dalla povertà all'abbondanza, dall'ultimo posto al primo, dall'abiezione alla dignità, dalla fatica al riposo. Eliseo ha sacrificato i buoi per seguire più facilmente Elia; e noi facciamo lo stesso e seguiamo Cristo!

Isacco della Stella, *Sermone* i, 1.5.19

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Beato chi spera nel Signore suo Dio» (Sal 145,5).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Le beatitudini indicano il cammino della felicità. E, tuttavia, il loro messaggio suscita spesso perplessità. Gli Atti degli apostoli (20,35) riferiscono una frase di Gesù che non si trova nei vangeli. Agli anziani di Efeso Paolo raccomanda di «*ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"*». Da ciò si deve concludere che l'abnegazione sarebbe il segreto della felicità? Quando Gesù evoca

'la felicità del dare', parla in base a ciò che lui stesso fa. È proprio questa gioia - questa felicità sentita con esultanza - che Cristo offre di sperimentare a quelli che lo seguono. Il segreto della felicità dell'uomo sta dunque nel prender parte alla gioia di Dio. È associandosi alla sua 'misericordia', dando senza nulla aspettarsi in cambio, dimenticando se stessi, fino a perdersi, che si viene associati alla 'gioia del cielo'. L'uomo non 'trova se stesso' se non perdendosi 'per causa di Cristo'. Questo dono senza ritorno è la chiave di tutte le beatitudini. Cristo le vive in pienezza per consentirci di viverle a nostra volta e di ricevere da esse la felicità.

Resta tuttavia il fatto, per chi ascolta queste beatitudini, che deve fare i conti con una esitazione: quale felicità reale, concreta, tangibile viene offerta? Già gli apostoli chiedevano a Gesù: «*E noi che abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che ricompensa avremo?*» (Mt 19,27). Il regno dei cieli, la terra promessa, la consolazione, la pienezza della giustizia, la misericordia, vedere Dio, essere figli di Dio. In tutti questi doni promessi, e che costituiscono la nostra felicità, brilla una luce abbagliante, quella di Cristo risorto, nel quale risusciteremo. Se già fin d'ora, infatti, siamo figli di Dio, ciò che saremo non è stato ancora manifestato. Sappiamo che quando questa manifestazione avverrà, noi saremo simili a lui «*perché lo vedremo così come egli è*» (1 Gv 3,2).

(J. M. LUSTIGER, *Siate felici*)

PER RIFLETTERE

Dove sta la felicità?

Tutti vorrebbero trovare la felicità perché tutti anelano ad una vita piena, sovrabbondante, realizzata, colma di gioia. E tutti hanno orrore di un'esistenza rachitica, grigia, banale, passata continuamente a difendere in mille modi un gruzzolo sempre esiguo.

L'unanimità, provocata dal desiderio di raggiungere la stessa meta, si spezza comunque ben presto appena si tratta di identificare il mezzo più propizio da usare. Per alcuni è il denaro, il potere o la fama... Ognuno a modo suo investe in quelle che a suo avviso sono le azioni più redditizie. Ma anche qui, purtroppo, le fluttuazioni e i crolli borsistici sono all'ordine del giorno. E spesso si deve ammettere di avere in mano solo un pugno di mosche e quindi di essere stati illusi, ingannati da una pubblicità fallace.

Gesù non evita di cimentarsi con una attesa così diffusa e significativa, anche se la sua risposta non è quella che ci aspetteremmo.
Dove sta la felicità? Dov'è di casa? Dov'è che possiamo incontrarla? Le indicazioni che escono dalla sua bocca sono chiare e tremendamente concrete.
Chiare perché, a scanso di dubbi, indicano non solo la direzione giusta, ma anche quella sbagliata per evitare che qualcuno la imbocchi. Gesù dunque dichiara beati, felici i poveri, coloro che hanno fame, coloro che piangono, coloro che sono odiati e insultati a causa sua. E, al contrario, mette in guardia dall'illusione di ritenere che siano i ricchi, i sazi, quelli che ridono e quelli che godono di consenso e di popolarità, ad aver trovato la strada giusta. Perché? Perché Dio si prende cura dei primi ed assicura loro i suoi beni, la sua gioia.
Non è facile, bisogna ammetterlo, prendere per buone queste parole. La maggior parte della gente non la pensa così. C'è chi venderebbe l'anima pur di far soldi, chi si crede felice perché non si nega nessun piacere, chi si immerge nel divertimento fino a stordire il corpo e lo spirito, chi punta tutto nell'ottenere l'approvazione degli altri.
Ecco perché non basta che Gesù sia chiaro, deve essere anche concreto. Ed è proprio questo aspetto che oggi non dobbiamo ignorare. Gesù, infatti, propone se stesso come esempio di beatitudine, di felicità, di pienezza.
Non è forse vero che lui, Gesù, vive poveramente e non ha riposto affatto nelle ricchezze la sua sicurezza?
Non è forse vero che la fame che si porta dentro solo Dio, il Padre suo, può saziarla, perché è fame di compiere la sua volontà, è desiderio di amare sino in fondo?
Non è forse vero che proprio lui conoscerà la sofferenza più atroce, il tradimento, la condanna perché è rimasto fedele a Dio? E non è forse vero che la sua risurrezione mostrerà una volta per tutte che quella da lui percorsa era la strada giusta, l'unica per arrivare alla pienezza e alla vera realizzazione?
Duemila anni di storia, alle nostre spalle, sono lì per dimostrarci che coloro che hanno seguito lui fino in fondo hanno conosciuto, come lui, prove e difficoltà, ma anche una gioia che ha il sapore dell'eternità… E invece quanti hanno seguito le lusinghe del potere, della ricchezza, del piacere, della popolarità sono lì a certificare l'errore madornale che hanno commesso.

(*Roberto Laurita*).